

SICUREZZA & IMMIGRAZIONE

Uno stabilimento militare, che contiene 1000 tonnellate di materiale esplosivo. Tre anni fa l'area stravolta da una terribile esplosione

Ora Maroni ha in mente di trasferirci gli immigrati in attesa di espulsione. Ma contro il progetto si scagliano Pd e An

Spoletto, un Cpt tra le bombe

L'ultima idea del Viminale

di Massimo Solani / Roma

Adesso ci sono le granate e proiettili calibro 30 millimetri. Domani potrebbero essere immigrati irregolari in attesa di espulsione. Adesso ci sono tonnellate e tonnellate di armamenti pesanti, domani centinaia di disperati da identificare, schedare e spesso rispediti in patria. Addormentati su una brandina a poche decine di metri da una "Santa Barbara" piena zeppa di materiale esplosivo, in fila per un pasto sulla linea d'orizzonte delle collinette che nella pancia custodiscono missili terra-terra e sistemi d'arma.

Succede, o meglio potrebbe succedere, a Baiano, una popolosa frazione di Spoleto in provincia di Perugia. Dove su un'area di circa 160 ettari sorge lo "Stabilimento militare per il munizionamento terrestre" (Smmt), lo Spolettificio per la gente del posto, che da decenni produce, smaltisce e immagazzina munizionamento militare. O meglio, produceva visto che la fabbricazione è praticamente ferma dal 10 aprile 2005 quando una terribile esplosione, causata da materiale difettoso dissero i periti, rase al suolo alcuni dei 150 edifici che compongono lo stabilimento. Non ci fu nessuna vittima, e fu praticamente un miracolo visto che l'onda d'urto mandò in frantumi i vetri delle abitazioni in un raggio di alcuni chilometri. Una tragedia sfiorata che non sembra preoccupare molto il ministero dell'Interno visto che proprio in queste ore sono in corso febbrili colloqui con le Prefetture per verificare la fattibilità di un progetto che sembra assurdo: stabilire proprio nello "Stabilimento militare per il munizionamento terrestre" di Baiano di Spoleto il nuovo Cpt (o Cie, centro di identifica-



Il centro di accoglienza temporanea di Lampedusa. Foto di Franco Lannino/Ansa

zione ed espulsione secondo la nuova dicitura ministeriale) che Maroni vorrebbe fosse realizzato in Umbria. E poco importa se i 230 lavora-

tori occupati nello stabilimento, dopo una crisi che ne ha messo a rischio i posti di lavoro, vedono ora la luce in fondo al tunnel in attesa del via li-

bera del ministero della Difesa per la ripresa della produzione di una nuova bomba a mano, il Viminale ha individuato nello Spolettificio la sede ideale

per il nuovo Cie. Meglio dell'Isola Polvese di cui si era parlato nelle scorse settimane, una novella Alcatraz al centro del Lago Trasimeno, meglio

dell'area della Protezione Civile a Colfiorito. Meglio anche delle palazzine della Scuola di Polizia di Spoleto. Certo c'è il piccolo dettaglio

di quelle mille tonnellate di materiale esplosivo (stando ai numeri contenuti in una interrogazione presentata qualche mese fa in consiglio regionale da alcuni esponenti del centro-destra) conservate nella pancia delle collinette che sorgono nell'area dello Spolettificio. Ma il ministero dell'Interno non sembra troppo preoccupato e anzi in queste ore ha incassato anche qualche "ni" da parte dei sindacati di polizia. Certo non dalla politica visto che contro il progetto del nuovo Cpt si è coagulato un fronte compatto e trasversale, dalla sinistra estrema al Pdl, che minaccia di mettersi di traverso in ogni modo al progetto dei tecnici del ministro Maroni. «È un'area assolutamente inadatta», attaccava nei giorni scorsi il consigliere regionale del Pd Giancarlo Cintioli. «Non se ne parla nemmeno», gli faceva eco il vicepresidente del consiglio provinciale di Perugia, nonché capogruppo di An in consiglio comunale a Spoleto, Giampiero Panfilii.

Una contrarietà che sarà presto espressa anche a Marco Airaghi, l'ex parlamentare di Alleanza Nazionale che dal giugno scorso guida l'Agenzia Industrie della Difesa "proprietaria" dello Smmt, nella visita che è già in programma a Baiano di Spoleto. Perché sono molti i motivi di preoccupazione per la scelta del Viminale. «A questo punto - ironizzava ieri Bruno Piernera, segretario comprensoriale della Cisl, il sindacato più rappresentativo fra i lavoratori dello Spolettificio - possono portarci direttamente gli immigrati clandestini affiliati ad Al Qaeda. Non faranno fatica a trovare armi». Sempre non saltano in aria prima.

RIETI

Si ribalta con il trattore muore un uomo di 80 anni

Incidente mortale ieri mattina tra le province di Rieti e di Terni, in località Ceresole di Lugnola, nel Comune di Conigni (Rieti). Un uomo di quasi 80 anni, Otello Regno, residente nel comune di Vacigliano, nel teramo, è rimasto schiacciato sotto il trattore che conduceva in una strada secondaria nei pressi del suo appezzamento agricolo. Ad accorrere sul posto in un primo momento accanto all'uomo, che secondo quanto appreso sarebbe morto quasi sul colpo, poco dopo le 9 di ieri mattina, i vigili del fuoco di Terni, poi sostituiti dai colleghi reatini per una questione di competenza territoriale, oltre che dal 118 di Rieti e dai carabinieri di Cottanello. Secondo le prime ricostruzioni, l'uomo potrebbe aver perso il controllo del trattore che trainava un rimorchio a causa di una manovra errata del mezzo.

Carceri, Maroni stoppa gli entusiasmi di Alfano sul braccialetto

Il ministro frena sul piano di svuotare le celle concedendo arresti domiciliari: «Il mio sì solo se garantirà zero evasioni»

/ Roma

UNO ANNUNCIA, l'altro frena. Si è trasformato in un autogol il piano carceri proposto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano per decongestionare gli istituti di pena anche concedendo ad alcuni detenuti gli arresti domiciliari sotto il controllo di un braccialetto elettronico. Una proposta, messa appunto assieme al direttore del Dap Franco Ionta e che riguarderebbe circa 7400 reclusi compresi molti stranieri che sarebbero rimpatriati, su cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha però voluto frenare gli entusiasmi. «Il braccialetto è stato introdotto e ha funzionato in altri paesi, ad esempio in Francia», ha spiegato il Guardasigilli. «Da noi con il governo Prodi nel 2001 fu fatto un test che costò moltissimo ma poi non ha prodotto risultati. Se troveremo la tecnologia adeguata per garantire al 100% la sicurezza lo approverò, ma solo se avrò la garanzia che le evasioni saranno zero. Altrimenti - ha concluso lapidario - non lo approverò». Ma le perplessità di Maroni si estendono anche al secondo punto del progetto: il rimpatrio dei detenuti



Un dispositivo elettronico sulla caviglia, per il controllo dei detenuti. Foto Ansa

extracomunitari con una pena inferiore ai due anni (secondo i calcoli del Dap sarebbero circa 4.700 quelli che potrebbero uscire). Il perché è chiaro: senza gli accordi bilaterali con i paesi di origine è molto difficile che gli immigrati scontino la pena. Uno scetticismo ben diverso dalle parole spese dal ministro della Difesa La Russa secondo cui l'idea di Alfano è invece pienamente realizzabile. «La legge c'è già - ha spiegato - C'è una certa diffidenza da parte della magistratura ma mi sembra che le perplessità di tipo tecnico siano superate». Posizioni diverse che testimoniano ancora una volta una azione di governo sposta improntata agli annunci estemporanei. «I

dubbi sollevati da Maroni sul funzionamento stesso dei braccialetti elettronici affossano il progetto Alfano prima ancora che veda la luce - ha commentato Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd - Stupisce che su argomenti tanto importanti il governo agisca con approssimazione e colpi d'ingegno, salvo poi spaccarsi in tante polemiche. Quando è in ballo la certezza della pena e la sicurezza dei cittadini bisognerebbe avere un atteggiamento più serio». «Alfano smetta di fare il gioco delle tre carte e dica tutta la verità - ha attaccato Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia - Ci dica qual è stata in passato la percentuale di evasioni. Noi riteniamo sia vicina al

100 per cento. Inoltre dal punto di vista tecnico il meccanismo di controllo fa ancora acqua in molti momenti». Forti le perplessità anche di buona parte delle organizzazioni sindacali di polizia: «Servono almeno 4.000 agenti, uno per ogni detenuto controllato - ha spiegato il segretario generale dell'Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria, Leo Benedici - È uno strumento costoso che nel corso degli anni ha mostrato gravi problemi di applicazione». «È solo un goloso business per coloro che devono vendere gli apparati allo Stato e gestire la relativa rete», ha rincarato la dose il segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Marco Letizia. **ma.so.**

LA LETTERA

Berlusconi al sindaco di Vicenza «No al referendum sulla base»

/ Vicenza

«Le ricordo ancora una volta che la consultazione popolare da lei indetta si manifesta ancora più gravemente inopportuna». Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi scrive al sindaco di Vicenza, Achille Variati, sul referendum popolare previsto il 5 ottobre prossimo sulla base Dal Molin. La lettera, secondo quanto ricostruito dal Giornale di Vicen-

za, è arrivata a palazzo Trissino venerdì mattina e dice che il Dal Molin non è in vendita, non è alienabile, non sarà sdemanzializzato, come vorrebbe il quesito della consultazione popolare. «L'area demaniale dell'aeroporto Dal Molin - scrive Berlusconi - è stata destinata dal governo all'ampliamento della base Usa di Vicenza, nell'adempimento di precisi obblighi internazionali, e, inoltre, nell'esercizio delle sue esclusive attribuzioni di politica estera, di difesa e sicurezza nazionale. Essa è stata consegnata all'Amministrazione degli Stati Uniti il 30 luglio 2008. Deve, dunque, escludersi qualunque utilizzo diverso da quello dell'ampliamento sopra indicato, del genere prospettato nel quesito referendario predisposto». «La consultazione popolare in una materia costituzionalmente sottratta alla valutazione popolare diretta - scrive ancora il presidente del Consiglio - avrebbe una pesante ricaduta perché si potrebbe in diretto contrasto con l'azione del governo, e con le valutazioni della magistratura e rischierebbe, infine, di fomentare ulteriori tensioni interne ed esterne non facilmente prevedibili». Immediata la replica del sindaco: «Il nostro quesito non tocca le sfere della politica estera e della difesa nazionale - ha spiegato Variati -. Il nostro è un quesito di natura patrimoniale. Chiediamo soltanto di concedere ai vicentini di dire la loro».

MANTOVA Il racconto dello scrittore. «L'Italia è il paese con il più alto numero di persone che vivono nelle mie condizioni»

Saviano: voi lettori avete messo paura al potere. E io vivo sotto scorta

di Maria Serena Palieri inviata a Mantova

«Oggi voglio raccontare come ciascuno di voi faccia paura. Perché nella mia vicenda i lettori hanno un ruolo centrale. Non marginale, né il solito ruolo che hanno per gli scrittori. Ciò che questo libro ha determinato non è stato per il mio stile, per la mia faccia: è stato il lettore che ha messo paura ai poteri». Roberto Saviano esordisce così, sul palco dell'ottocentesco Teatro Sociale. Appena salito, è stato salutato dalla prima di quella che sarà una serie di standing ovation. Otto-cento biglietti venduti in un soffio, giovedì, al primo annuncio della notizia dell'arrivo dell'autore di Gomorra per la chiusura del Festivalletteratura. E misure di sicurezza

za mai viste in una città piccola e opulenta come Mantova. Il Festival, per suo dna luogo dove star ed esordienti del libro si mescolano e dove il lettore può stringere la mano al suo romanziere di culto, in questa edizione 2008 si è chiuso ieri sera con l'apparizione, giocoforza spettacolare, del più blindato degli scrittori. «Vivo sotto scorta da 695 giorni, da 11.120 ore. L'Italia è il paese al mondo con il più alto numero di persone che vivono in queste condizioni. Come me ci vivono altre centinaia di persone che, però, non possono raccontarlo. Io parlo per loro», dice l'oggi ventinovenne Saviano. Spiega cosa significano non poter prendere un au-



Ma, aggiunge, la cosa peggiore è l'isolamento che ti crea intorno non la camorra, ma «la parte sana» della gente: «Perché pensano "chi credi di essere? Credi di essere migliore di me?"». E fa l'elenco delle strade di Napoli in cui ha cercato casa e dove se l'è vista rifiutare: «Via Luca Giordano, via Solimena, via Santa Rosa, via Posillipo...». Sulla falsariga di quanto ha raccontato in Gomorra, proiettando

su uno schermo alle sue spalle le prime pagine di giornali locali della Campania, il Corriere di Caserta come le Cronache di Napoli, illustra al pubblico mantovano la "sintassi" che governa l'uscita di certi titoli e certe notizie: titoli come «Bardellino come Falcone contro il crimine» (Antonio Bardellino, ricorda, fu negli anni Ottanta il boss dei boss della camorra) o, simpatici, «Arrestato 'scip' 'scip'», «Preso o' biondo»; così come la cronaca di un suo intervento in piazza anni fa (prima di Gomorra) nel regno dei Casalesi, un pezzo anonimo scritto come si scrive un «avvertimento»; o la lettera che Francesco Schiavone, detto Sandokan, invia nonostante il regime di 41 bis in cui è detenuto al direttore di uno di

questi giornali, che la pubblica rispondendo «La ringrazio per la sua stima». Saviano vuole spiegare a questa platea lombarda («come lo spiegherei a degli svizzeri») che il Paese dove negli ultimi anni le mafie hanno provocato diecimila morti, in Campania due al giorno, è lo stesso loro. Ed è il Paese dove uno scrittore ventenne realizza il sogno più grande, vendere milioni di copie del suo libro d'esordio e vedersi definito dalle riviste americane come uno degli autori più importanti del nuovo secolo. Ma, come Faust, deve accorgersi di avere fatto un patto col diavolo: da allora, lui è Gomorra, il suo libro, e per lui che ha mosso guerra alla camorra non c'è più vita vera.